

Un giorno all'Eur, in quella grande Fiera del Libro, il ragazzo che curava lo stand di Scrittura & Scrittura mi ha parlato di un libro di Domenico Infante, e in seguito l'editore me ne ha inviato una copia.

L'ho letto ed apprezzato, facendone una recensione.

Poi l'ho fatto leggere a Mariangela Imbrenda, e l'ho fotografata mentre leggeva il libro.

Le ho regalato il libro che ha apprezzato, e in seguito ha contattato Domenico Infante e lo ha intervistato.

Di seguito potete leggere le domande di Mariangela e le sue risposte.



1) Tutti i racconti di Vento e sabbia vedono il vento quale protagonista, nonché specimen di situazioni che superano il confine narratologico. Si direbbe, leggendoli, merito anche della Sua precisione icastica, che Lei sia un appassionato di meteorologia...

Sono nato a pochi metri dal mare, negli stretti vicoli dei Quartieri Spagnoli, dove il vento si insinua con forza d'estate portando un po' di fresco appena il sole si è nascosto dietro il palazzo di fronte, e da bambino i pomeriggi erano caratterizzati da un continuo aprirsi di finestre e balconi alla ricerca del minimo fruscio d'aria. Nelle storie che scrivo, tutte, il mare, il vento, gli elementi naturali si ritrovano sempre, come protagonisti, coprotagonisti o semplici comparse, forse perché ho abitato per anni così vicino al porto da sentire le grandi navi che ne entravano e uscivano nei giorni di foschia e amo il mare al punto da sentire il bisogno fisico di vederlo e riempire le narici con i suoi odori. Il vento diventa così la cornice naturale del quadro, una di quelle cornici che finiscono per entrare nel quadro, divenirne parte.

2) Che rapporti, quali relazioni intercorrono tra il vento (inteso come fenomeno naturale) e i Suoi racconti?

Non si tratta di un pretesto narrativo. Per intenderci il mio vento non è stato "cucito" sopra i racconti per tenerli insieme ma è proprio il vero protagonista d'ogni storia. In fondo il vento è un imbrogliatore, dice di non vivere le storie, di esserne una sorta di mezzo di comunicazione, di trasportarle in giro, ma i racconti che fa lo vedono protagonista, in Tramontana c'è il vento del nord, freddo, che gela le ossa, in Scirocco è caldo e appiccicoso, accompagnato da pioggia che non lava (come avrebbe detto mio padre, "che non leva sete"). Il vento di Vento e Sabbia è fenomeno naturale ma anche qualcosa di più...

3) Vento e sabbia... si tratta dei due elementi che Lei ha scelto per identificare gli universi maschile e femminile? Come a dire : il vento è uomo e la sabbia, donna?

Il vento e la sabbia sono al contempo uomo e donna, entrambi modellano e si lasciano modellare, il vento scorre tra i granelli di sabbia e ne prende la forma, anche solo per un momento e in quel momento la sabbia stessa si trasforma, si lascia levigare, non è più quella di un attimo prima.

4) Nei Suoi racconti, Lei ha deciso di legare a doppio filo il vento e la sabbia? Ovvero di legittimare l'esistenza dell'uno se e soltanto se viene reso visibile un effetto dell'uno sull'altro? Il vento... in fondo è percepibile tramite il sollevarsi della sabbia...

Non penso, non ci pensavo quando lo scrivevo, nella mia testa, come negli universi maschile e femminile di cui parlavamo, il vento e la sabbia si incontrano, si trasformano per il contatto avuto, ma poi rimangono vento e sabbia, non è il loro incontro a legittimarne l'esistenza, c'era il vento prima di incontrare la sabbia e la sabbia prima che il vento la sollevasse a cambiarne forma, non sostanza.

5) Cosa evocano in Lei le parole vento e sabbia? Senso di evasione, allontanamento, spostamento, cambiamento ecc...?

Non ci crederà. La prima cosa che mi viene in mente è il tempo. La primissima idea di copertina per “Vento e Sabbia” erano due mani da cui filtra sabbia mossa dal vento, come una “clessidra aperta”, una sorta di tempo senza misteri e senza l’importanza di contarlo, misurarlo, il tempo... poi mi sono innamorato della foto di Aurelio Bracco con quell’onda del mare, che spinta dal vento si stende sulla sabbia e quella foto ha letteralmente “preteso” di diventare copertina.

6) Quali sono, secondo Lei, le caratteristiche naturali e le qualità metaforiche del vento e della sabbia? Nei Suoi racconti, così pregnanti, ma al tempo stesso leggeri, aerei, il vento e la sabbia sembrano talmente affini da mescolarsi fino ad annullarsi in un unicum inscindibile...

Ho imparato fin da bambino che tutto quello che permette a un uomo di vivere, può anche ucciderlo. Il vento ha un compito “istituzionale” importantissimo, disperde i semi, trasporta i pollini, in mare porta le voci lontane, annuncia il sorgere del sole ma il vento, quando si fa tempesta, rovescia le barche, agita l’onde, trasporta quelle nuvole nere che sembrano volersi addensare sul nostro capo di singoli che si credono uno per uno al centro dell’universo, mentre a volte pochi metri più in là non c’è la pioggia e nemmeno le nuvole.

7) Come mai ha scelto la forma “racconto”? La possibilità evidente di esperire intrecci tra le varie storie del Suo libro poteva virare, in fondo, anche al romanzo...

I racconti hanno ritmo e colori intensi, quando penso a un racconto penso a un brano jazz, tre, quattro minuti di musica, ritmo, molti strumenti che vivono spesso di vita propria pur essendo funzionali alla trama musicale. Così sono i personaggi di un racconto, abbozzi di esistenza funzionali al progetto dell’autore che condividono i pochi minuti della lettura.

8) Come ha concepito i racconti? Come sono nate le storie? È partito da sogni, visioni, proiezioni fantasmatiche?

9) Si è ispirato, al contrario, a vicende vere, esperienze personali?

Vento e Sabbia parte dalla fine. Da Maestrale e dall’uomo del vento e del mare. Dal suo racconto muto, senza parole perché, come il colore nero contiene tutti i colori, un racconto muto contiene tutte le storie del mondo... Le parole in fondo sono aria spinta contro le corde vocali... vento. Scirocco è una paura moderna. La gente, fino a qualche anno fa temeva le malattie, la violenza urbana, oggi invece teme la povertà, una povertà sempre più contagiosa che diventa ogni giorno drammaticamente attuale. Racconta la precarietà del lavoro e la labilità dei ricordi. Ogni giorno nei luoghi di lavoro sparisce qualcuno per scadenza di contratto e, giorno dopo giorno, finiamo per dimenticarne volti, nomi, i contorni sbiadiscono, le voci si confondono... E’ una paura vissuta fortemente nel periodo in cui è stata scritta, Diciamo che il clochard, i nomi delle persone che ricorrono, sono io. Grecale è una fotografia, un quasi sogno partorito sulla spiaggia nera di Procida. Il porto della Corricella è il luogo in cui idealmente si ferma “Giulio/Miofratello”.

Libeccio è il posto in cui tutte le speranze rimangono sospese e le parole si espandono bloccandosi nella gola. Il desiderio che la vita, per una volta, una sola, non percorra le solite strade.

Visioni? Proiezioni? Forse, ma per tutte, la realtà è un dolore che esplode nella testa e nel cuore.

10) Tutti i racconti sono intitolati con i nomi di venti: in base alla Sua scelta, vi è un criterio di diretta proporzionalità oppure ha voluto creare aloni di mistero tra ciascuna storia ed il vento attribuitole per spingere il lettore ad ulteriori passi fuori dalla cornice letteraria?

In testa avevo la rosa dei venti, sono andato semplicemente in progressione perché doveva finire con Maestrale. A scuola impariamo che i sensi sono cinque. Un paio di essi li usiamo però solo in maniera convenzionale. L'olfatto e l'udito, per esempio, li usiamo pochissimo. Io ho imparato ad apprezzare il profumo delle foglie del pomodoro o quello del vento, di ogni vento e delle sue voci. Non c'è mistero nei miei venti, solo caratteri diversi

11) È legato ad un racconto o ad un personaggio in particolare? Se sì o no, perché? Vi è qualche Suo alter ego maschile o femminile?

Sono legato a tutti, al vecchio parcheggiatore (l'unico personaggio vero, anche se la sua storia è stata completamente rimodellata) come al clochard, come a Tommaso Savarese. Come dicevo, forse solo il clochard di scirocco è plasmato sul mio volto.

12) Vorrei focalizzare l'attenzione soprattutto sul racconto di apertura (al quale, però Lei non fornisce alcun titolo) e sulla Sua scelta di inserire la componente teatrale in modo singolare...Prospetta infatti la peggiore delle ipotesi di messinscena che un regista possa trovarsi ad affrontare, ovvero il cambiamento, a sua insaputa, della propria opera...Perché ha pensato al teatro?

Sono napoletano. Napoli è un teatro a cielo aperto, nella mia Napoli è tutto teatro e ognuno recita un pezzo e poi torna tra il pubblico, applaude o fischia gli interventi degli altri. Sono cresciuto con le storie di Eduardo De Filippo, con le commedie di Scarpetta. Nel "Teatro della vita", l'opera cambia tutti i giorni, ogni regista, ogni attore, ogni uomo o donna devono necessariamente fare buon viso a cattivo gioco.

13) Provando a denominare la struttura del Suo lavoro, ci si accorge che, a causa e/o grazie alla "leggerezza" dei racconti...fatti della stessa materia di cui sono fatti il vento e la sabbia, verrebbe da dire parafrasando Shakespeare, sono insufficienti termini come: scatola cinese, incastro, Ring Komposition ecc... Cosa può dirci a tal proposito? I racconti restano indipendenti, malgrado le possibilità di fusione tra loro? Sono imprevedibili anche per lo stesso autore?

I racconti sono tutti indipendenti. Li lega il filo conduttore della narrazione e il paradosso spazio-temporale dello sciamano che racconta le storie che il vento sta portando in teatro. L'idea del paradosso mi è venuta guardando le "mani che disegnano" di Maurits Cornelis Escher.

14) Il vento può mai generare una tempesta nei racconti di Vento e sabbia ? Spesso non leggiamo il seguito delle storie...lasciate alla meraviglia del caso ed anche alla nostra fantasia...Il vento dei miei racconti è un vento amico, non provoca tempeste, racconta storie di uomini e donne.

15) "Una storia è una ragnatela infinita di strade". Può spiegarci cosa intende dire? Chi può o deve percorrere quelle strade? Cosa accade dopo aver compiuto l'itinerario? Quali sono, secondo Lei, gli scopi veri di un viaggio? Forse il cammino tout court?

Tutti noi, giorno dopo giorno percorriamo le strade che ci si parano davanti, a ogni bivio scegliamo quale strada percorrere abbandonandone altre. L'unico scopo di vivere è la vita stessa, è solo nella vita che esistono e hanno ragione di esistere, le domande e le risposte che la riguardano

16) Ritiene il vento l'elemento naturale più affine all'uomo, con maggiori tratti antropomorfici rispetto ad altri?

I numerosi nomi del vento non differiscono infatti dalla gamma dei caratteri e dei sentimenti che l'uomo può avere o assumere nella propria vita...

17) Il vento è muto? Per tale motivo è in grado di parlare in maniera più eloquente?

Cercare una somiglianza è nella natura dell'uomo. Dare al vento tratti antropomorfi è una esigenza di sentirlo pari ma lo stesso può valere per molte altre cose. L'uomo da sempre "crea" suggestioni antropomorfe cercando di "umanizzare" dei, venti, mari... Lo stesso vale per le voci. La storia dell'uomo è piena di "voci".

18) In Vento e sabbia estrema importanza viene fornita al cibo, alla cucina, alla descrizione dei piatti, alla fragranza delle pietanze e all'atto del mangiare presentato come un rito dalla bellezza sconvolgente per la sua semplicità e al tempo stesso, sensualità rivelatrice... Durante i pasti emerge la voce per narrare le storie, come se il cibo, con un intreccio alchemico di odori, sapori, profumi, consistenze restituisse le parole ad uomini silenziosi e/o silenziati per il resto della loro giornata e (forse) esistenza tra i simili... Dalle Sue biografie, Lei risulta sommelier per hobby e amante della cucina regionale...

Più che con il dominio del fuoco, penso che la civiltà umana abbia avuto il suo principio quando due, tre uomini si sono fermati a dividere il cibo senza gerarchie, e abbiano cominciato a scambiarsi impressioni sulla loro giornata mentre consumavano un pasto caldo. Il cibo conserva per me la sacralità della conversazione tra pari, è la base della democrazia. Quando penso alla parola condivisione alla mente mi viene prima di tutto un pezzo di pane, un formaggio e due dita di vino.

A casa ho un solo televisore, in salotto.

Consumiamo a casa un solo pasto al giorno ed è un momento di condivisione, anche di chiacchiera, intendiamoci, non sempre si dialoga sui massimi sistemi ma è un momento molto importante della giornata.

Questa idea è presente in ognuna delle mie storie, dal pane spezzato in "Cronache del Vicolo", al Natale in "Novanta minuti", al pesce cucinato in solitudine da Tommaso Savarese.

19) «Io sono il vento. Io porto fresco e caldo, accompagno la pioggia e vado in giro a rubare le storie. Le prendo, le porto con me e le disperdo nell'aria, come i pollini e i semi. Storie, racconti di sole, di aria, di terra e di mare» Il vento esiste nei Suoi racconti fino a diventare una sorta di demiurgo, di dio? L'unico possibile, il migliore? Oppure il dio di cui necessita un mondo che anela instancabilmente a raffinarsi per diventare il migliore tra quelli possibili? Non pensavo a un dio o a un demiurgo mentre scrivevo Vento e Sabbia. Sono solo storie umane, di uomini e donne che vivono per dio o nonostante dio.

Nelle mie storie dio non c'è, nel senso che non lo cerco, il che non vuol dire che io o i lettori non possiamo trovarcelo ma quello accade solo se è dentro di noi.

20) Il vento solleva la sabbia; i profumi, gli odori del mare, delle vivande cotte vanno per legge fisica verso l'alto: con la Sua raccolta di racconti vuole indicare ai lettori una via di ascesi?

Non indico il cielo, preferisco pensare a racconti, storie. In particolare amo le storie con il finale aperto. Per amore nei confronti della narrativa e rispetto nel lettore, che deve sempre essere libero di leggere dentro le storie, reinventarle secondo i suoi occhi, il suo naso, le sue papille gustative, masticarle, valutarne (come per un vino) le sensazioni retrofattive. La libertà del lettore mi sta a cuore quanto la mia, perché io stesso sono un lettore voracissimo.

Mariangela Imbrenda